



Recensione inattuale

Harry Stack Sullivan
Il colloquio psichiatrico
Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2017
pp. 181, € 25

E infine l'intervistatore, nella sua qualità di esperto, fa sì che l'intervistato riesca, come risultato di questa sua esperienza, a "conoscere meglio se stesso".

Questa breve citazione racchiude l'essenza del lavoro di H.S. Sullivan in merito al suo modo di fare e di essere uno psichiatra interpersonale.

Il testo, definito un trattato di psichiatria generale, è stato pubblicato postumo, nel 1954, dal William Alanson White Psychiatric Foundation, esecutore testamentario dell'eredità letteraria di Sullivan. *Il colloquio psichiatrico* nasce dalla raccolta di 2 serie di conferenze che l'autore tenne tra il 1944 e il 1945 alla Washington School of Psychiatry, l'istituto di training per psichiatri della Fondazione di cui sopra, e tra il 1946 e il 1947. Il libro nasce non solo dagli scritti di Sullivan ma anche dalle registrazioni delle lezioni e dagli appunti dei suoi allievi che avevano partecipato ai vari cicli di conferenze.

La pubblicazione italiana, curata dalla casa editrice Giovanni Fioriti, racchiude 2 testi in uno: il primo è l'edizione originale de *Il colloquio psichiatrico*, curato da Helen Swick Perry e Mary Ladd Gawel, il secondo è composto dall'insieme dell'introduzione alla nuo-

va edizione italiana del 2017 di Marco Conci e della prefazione all'edizione italiana del 1967, anno di prima pubblicazione in Italia del testo di Sullivan, redatta da Enzo Codignola. L'opera italiana risulta molto utile al lettore che voglia avvicinarsi sia al pensiero sulliviano che al contesto della psichiatria e del pensiero psicoanalitico in Italia. L'introduzione alla nuova edizione italiana e la prefazione all'edizione curata dalla casa editrice Feltrinelli nel 1967 non sono solo due narrazioni del pensiero di Sullivan ma rappresentano altresì due importanti mappe per potersi orientare nel panorama nazionale e internazionale e offrono al lettore la conoscenza dello stato di salute del pensiero psichiatrico e psicoanalitico dai primi del Novecento a oggi.

Il pensiero di H.S. Sullivan è stato fortemente influenzato dalla collaborazione con autori come Clara Thompson, Karen Horney, Erich Fromm, Erik Erikson e Frieda Fromm-Reichmann, studiosi definiti "culturalisti", freudiani revisionisti o post freudiani, i quali fondavano il proprio pensiero analitico sull'integrazione degli aspetti socioculturali, descrivendo come i fattori sociali fossero predominanti rispetto a fattori innati o genetici nella formazione della personalità umana. Il contributo di Sullivan, già a partire dagli anni '20, è stato quello di porre l'attenzione sia da un punto di vista teorico che clinico alla relazione tra medico e paziente e alle lo-

ro inter-azioni. La psichiatria viene infatti descritta nel testo come «il campo dello studio delle relazioni interpersonali», essendo soprattutto nel colloquio psichiatrico che nasce, cresce e cambia quel fenomeno interpersonale in cui due o più individui interagiscono tra di loro e tra loro e il contesto.

Sullivan si sofferma quindi sull'analisi delle caratteristiche della relazione all'interno di un colloquio psichiatrico, in tal senso il suo approccio potrebbe essere definito operativo rispetto allo studio della comunicazione all'interno di un campo sociale. I suoi studi partono dal lavoro di osservazione partecipata prima presso il St. Elizabeth Hospital di Washington, con pazienti schizofrenici e, successivamente, presso l'ospedale Sheppard e Enoch Pratt del Maryland, in cui si è dedicato allo studio della comunicazione disfunzionale di pazienti diagnosticati, appunto, come schizofrenici. Nel colloquio con questa tipologia di persone, secondo Sullivan, la parola viene utilizzata come un mezzo di difesa e non come un mezzo di comunicazione, mantenendo così a distanza le persone e minandone la già precaria stima di sé e il loro senso di sicurezza. Il successivo lavoro con pazienti ossessivi spinge ancor di più Sullivan a notare come l'uso della parola nel rapporto interpersonale sia un modo per far ricorso a meccanismi di difesa rispetto ad attacchi che potrebbero minare la stima di se stessi. L'esperienza comune riscontrata da Sullivan nei pazienti da lui osservati viene descritta dal concetto di ansietà, la quale regola la relazione tra gli esseri umani e definisce la distanza o vicinanza tra i soggetti all'interno di un campo sociale così come avviene nella comunicazione durante un colloquio psichiatrico.

L'ansietà è definita come una determinante della vita umana, un'esperienza comune che ha origine nella relazione

tra le persone e che produce dei «sistemi difensivi, o misure di sicurezza, che servono a isolare le persone e a tenerle a una certa distanza l'una dall'altra [...] se questi schemi assumono proporzioni esagerate, sono considerati [...] indici di "malattie mentali"». Per Sullivan l'ansietà è dunque un regolatore delle relazioni sociali, un metro di definizione all'interno della comunicazione umana con caratteristiche ben precise e definite. Tutti i rapporti interpersonali sono guidati dal livello di ansia e, quindi, dalla minaccia che i soggetti di una relazione percepiscono rispetto al loro senso di sicurezza (come non pensare alla sua influenza su Bowen...). È all'interno del colloquio psichiatrico che può nascere un'esperienza correttiva in cui intervistatore e intervistato si sperimentano cercando di dare un senso e un significato differente a ciò che dà origine all'ansietà.

Il colloquio clinico/psichiatrico è presentato dall'autore come quel microcosmo di tutti i processi comunicativi in grado di contenere tutte le caratteristiche delle relazioni umane e che può altresì rappresentare le differenti modalità di interazione delle persone in un qualsiasi ambiente sociale.

Per Sullivan, dunque, l'ansia è un elemento comune nella vita umana, è un regolatore della tensione nelle relazioni sociali e nei gruppi talmente forte da rappresentare un importante indice da tenere sotto controllo nelle misure di intervento sociale nel campo della salute pubblica.

Una visione più ampia dell'utilizzo dell'approccio interpersonale possiamo inoltre ritrovarla nell'esperienza professionale che Sullivan ha tentato di sviluppare all'interno del Sheppard and Enoch Pratt Hospital e in cui ha sperimentato progetti di terapia ambientale volti a trasformare l'organizzazione e i

rapporti interpersonali all'interno delle istituzioni psichiatriche al fine di renderle terapeutiche. Una rivoluzione che, dopo qualche decennio, prenderà definitivamente forma attraverso gli storici mutamenti che hanno connotato il campo della salute pubblica (vedi in Italia la legge 180/78 denominata "Basaglia").

La presentazione del testo, nato come detto dagli scritti e dalle registrazioni delle conferenze di Sullivan, segue un ordine cronologico ed evolutivo in cui si descrivono caratteristiche, limiti e risorse del colloquio stesso. I primi tre capitoli definiscono i concetti fondamentali del colloquio, il suo sviluppo, il ruolo dell'intervistatore e le considerazioni tecniche generali sul colloquio e sulle sue difficoltà relazionali come, ad esempio, il passaggio da un argomento all'altro, il prendere appunti durante il colloquio e, soprattutto, in positivo, l'obiettivo di un'integrazione interpersonale tra intervistatore e intervistato.

Il quarto capitolo si sofferma sulla descrizione delle prime fasi del colloquio e sulla revisione relativa all'uso delle libere associazioni nel campo della teoria psicoanalitica. Nel quinto capitolo Sullivan presenta i capisaldi della teoria interpersonale soffermandosi sulla centralità di concetti quali "ansia" e "sistema del sé" e su come questi portano un cambiamento nella percezione di se stessi e nella relazione con l'altro che, in questo caso, è l'intervistatore. Nel capitolo successivo l'autore descrive il colloquio come un processo in continuo divenire, un equilibrio dinamico, mai stabile, un gioco in continuo movimento. Il colloquio psichiatrico è quella parte del processo terapeutico nel quale la persona può essere osservata e capita solo se letta attraverso la relazione con l'altro che lo influenza nel suo campo di vita. Allo stesso tempo anche l'intervistatore ne rimane coinvolto e può così condur-

re quest'ultimo a un cambiamento di tipo evolutivo.

Gli ultimi quattro capitoli sottolineano quanto sia importante la raccolta dei dati effettuata attraverso un'anamnesi dettagliata della storia dei pazienti: è infatti quest'ultima che deve guidare l'inchiesta dell'intervistatore. In seguito, Sullivan fa un excursus sui segnali diagnostici e sulle caratteristiche dei disturbi mentali gravi o leggeri per poi descriverci le fasi finali di un colloquio psichiatrico. Nell'ultimo capitolo l'autore ci riporta ai differenti *problemi di comunicazione nel colloquio* restituendoci una breve sintesi della sua cornice teorica e il racconto delle sue esperienze cliniche.

Il testo di Sullivan nella sua prima pubblicazione in Italia, nel 1967, ha, da un lato, rappresentato un'importante integrazione tra il lavoro psichiatrico e la concretezza di alcune tecniche psicologiche e, dall'altro, fornito una interpretazione critica del pensiero positivista ancora molto fervido in Italia nel campo della psichiatria riuscendo, in tal modo, a revisionare in modo costruttivo la netta separazione tra psichiatria e psicoanalisi presente a quel tempo nel panorama culturale italiano. Sullivan riesce a integrare perfettamente gli aspetti teorici con quelli clinico-pratici introducendo una visione sociologica e, soprattutto, interrogandosi sui risvolti "affettivi" che scaturiscono nella relazione tra intervistato e intervistatore portando così a un reale cambiamento in campo psicoterapeutico. Il medico, per Sullivan, è "costretto" a fare i conti con quell'apprendimento esperienziale che deriva dalla relazione con il paziente imparando a utilizzarlo in maniera terapeutica per il miglioramento di se stesso e del paziente in interazione con lui. Il centro dell'osservazione clinica non è più solo il paziente ma la relazione terapeutica tra i due, paradig-

ma, questo, che porterà in seguito a una rivoluzione nel campo della psichiatria e della psicoanalisi strutturando quel nuovo approccio psichiatrico fondato sull'intersoggettività.

Gli scritti di H.S. Sullivan, tra questi *Il colloquio psichiatrico*, possono ritenersi precursori rispetto a quanto accaduto nei decenni seguenti nel campo delle discipline mediche, psicologiche e sociali. La sua visione interpersonale,

la rilevanza data all'interazione di due persone all'interno di un campo sociale e/o di vita, fa da apripista a quei movimenti che porteranno a un pensiero sistemico più strutturato e, successivamente, alla nascita di una psicoanalisi e di una psicoterapia relazionale e intersoggettiva a cui fa riferimento anche il lavoro con le famiglie.

Vito Sugamele, *Roma*